

## Province: non accorpare ma abolire

Andrea Giuricin

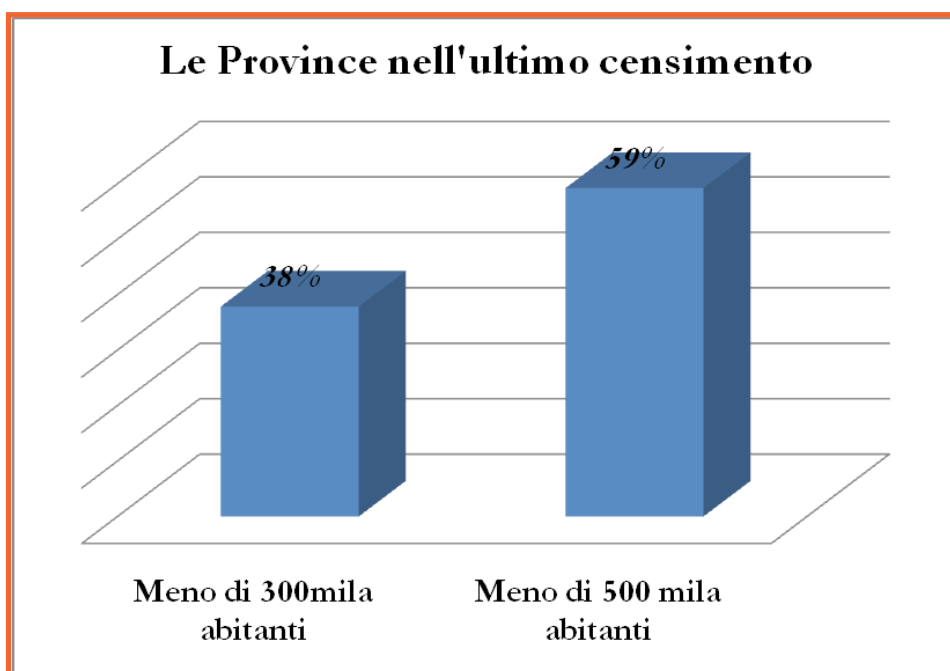
La manovra correttiva per anticipare il pareggio di bilancio al 2013 prevedeva, originariamente, l'eliminazione di 37 province, giudicate troppo piccole per sopravvivere. L'obiettivo è stato gradualmente ridimensionato e ora sembra che l'asticella sia scesa a circa quota 30. Si tratterebbe comunque di un passo avanti significativo e apprezzabile.

Il decreto infatti stabilisce che siano cancellate quelle Province con meno di 300 mila abitanti o aventi una superficie inferiore a 3000 chilometri quadrati. In teoria sono 29 le Province interessate, anche se il decreto prevede che si attenda il censimento ufficiale dell'Istat, che verrà pubblicato in autunno, per averne l'esatto numero.

L'ultima conta ufficiale è il censimento del 2001 che fotografa una situazione un po' differente, dato che 39 delle 103 Province esistenti avevano meno di 300 mila abitanti. Il dato forse più impressionante dell'ultimo censimento è che quasi il 60 per cento delle Province avevano meno di 500 mila abitanti, come mostra il seguente grafico.

*Andrea Giuricin è professore a contratto presso l'Università di Milano – Bicocca. È inoltre Fellow dell'Istituto Bruno Leoni.*

FIGURA 1

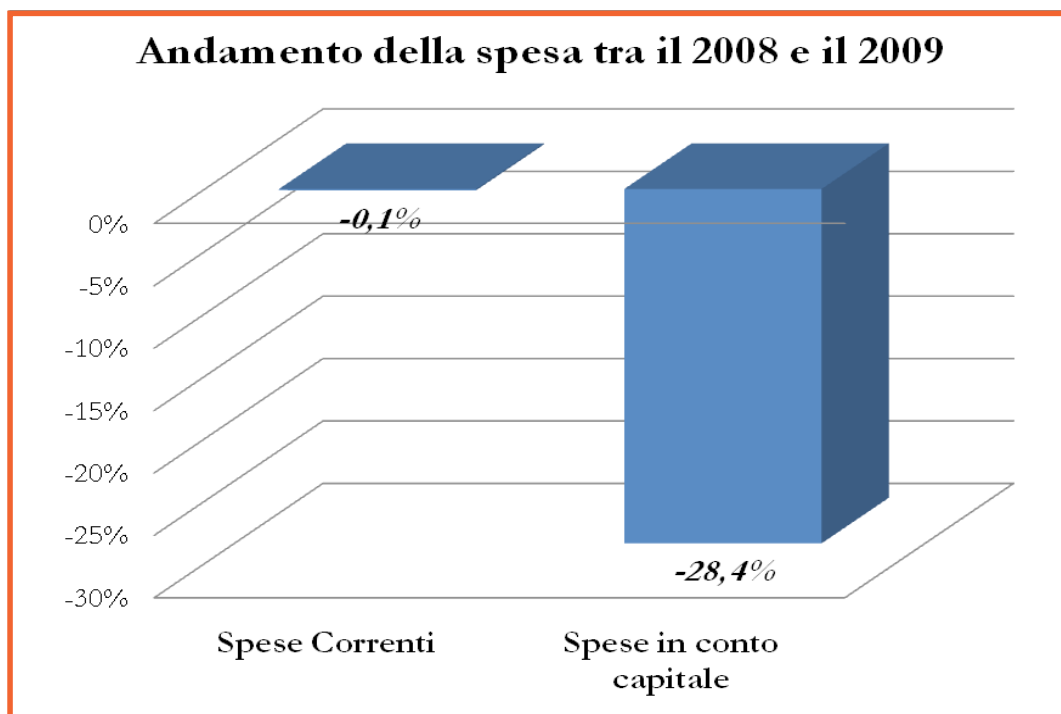


L'Istituto Bruno Leoni ha stimato i possibili risparmi derivanti dall'eliminazione completa di tutte le Province.

Il risparmio totale è illustrato nel seguente grafico (Figura 2) che riprende i dati dell'Istat relativi al 2009. È bene precisare che, negli ultimi anni, le spese provinciali hanno subito un ridimensionamento, grazie alla diminuzione dei trasferimenti. Gran parte dei tagli si è assestata sulle spese in conto capitale, mentre le spese correnti tendono ad essere stabili. Questo dato è preoccupante, poiché mostra che le Province fanno sempre meno investimenti, mentre non tagliano le spese per gli acquisti o le spese in personale.

Il grafico illustra al meglio questa situazione e mostra le differenze di spesa tra il 2008 e il 2009 per tutte le Province italiane, per le spese correnti e quelle in conto capitale.

**FIGURA 2**

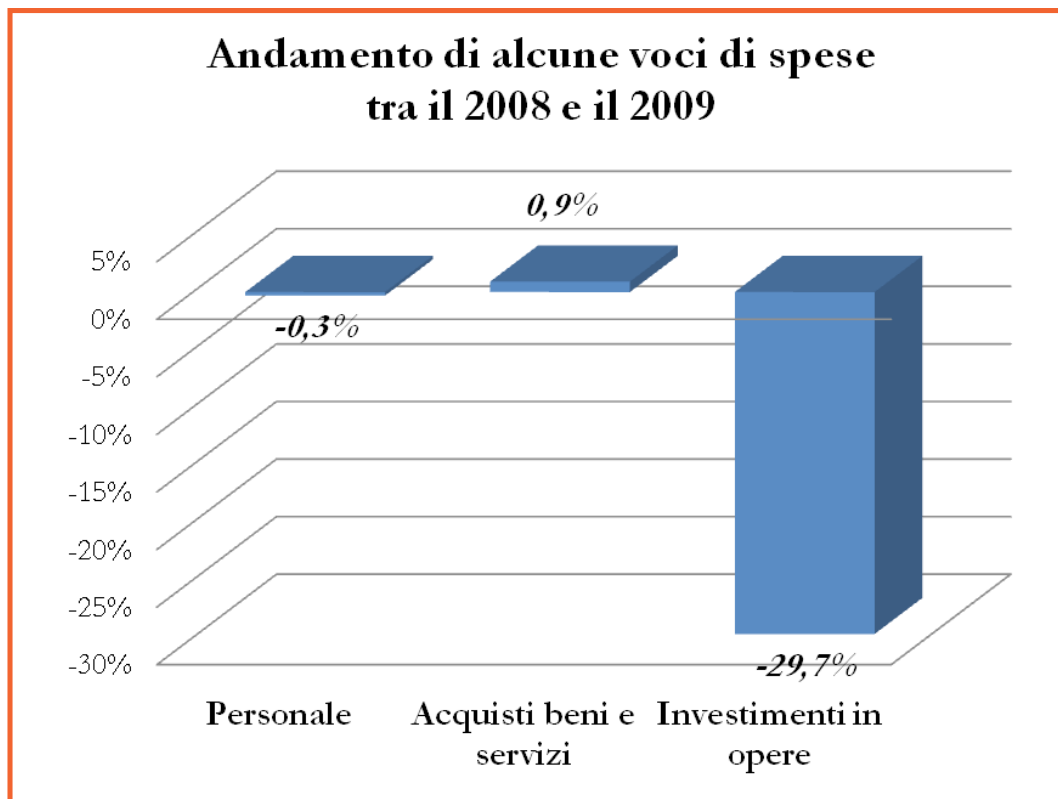


Le spese in conto capitale sono diminuite del 28,4 per cento, mentre quelle correnti sono rimaste sostanzialmente stabili. Le conseguenze di questa scelta sono evidenti dalla Figura 3.

Le spese per il personale sono diminuite dello 0,3 per cento, mentre le spese per l'acquisto di beni e servizi continuano ad aumentare anche nel 2009. Gli investimenti in opere pubbliche sono invece diminuiti di quasi il 30 per cento. Le Province, dovendo scegliere quali voci di spesa tagliare, hanno scelto di non intaccare il personale (anche a causa dei pesanti vincoli di natura lavoristica) o gli acquisti correnti, ma hanno di fatto bloccato le opere in corso.

Di per sé, questo indica una pesante inefficienza nel processo di riduzione della spesa, a meno che non si voglia sostenere che le Province stavano realizzando opere inutili. Se così fosse, comunque, l'argomento per la loro eliminazione sarebbe ancora più forte. Se invece gli investimenti eliminati erano utili, allora risulta difficile, specie alla luce di questo intervento, sostenere che essi non potessero essere realizzati da altri soggetti. In ogni caso, appare sempre più chiaro che più passa il tempo, e più le Province esistono unicamente allo scopo di mantenere le proprie stesse strutture.

FIGURA 3



Per questa ragione, non si capisce quale sia il criterio che abbia portato alla decisione di eliminare solo le Province sotto i 300 mila abitanti o i 3000 km quadrati. Non esiste infatti un criterio economico o sociale per il quale l'ente Provincia sia necessario: come abbiamo sostenuto nel volume *Abolire le Province*,<sup>1</sup> tutte le loro funzioni possono essere svolte dai livelli di governo superiore o inferiore, oppure lasciate al mercato.

Un'eliminazione completa porterebbe ad un risparmio di almeno 2 miliardi di euro nell'immediato, mentre un'eliminazione parziale, molto probabilmente, porterà ad un risparmio che potrebbe aggirarsi sui 300 milioni di euro.

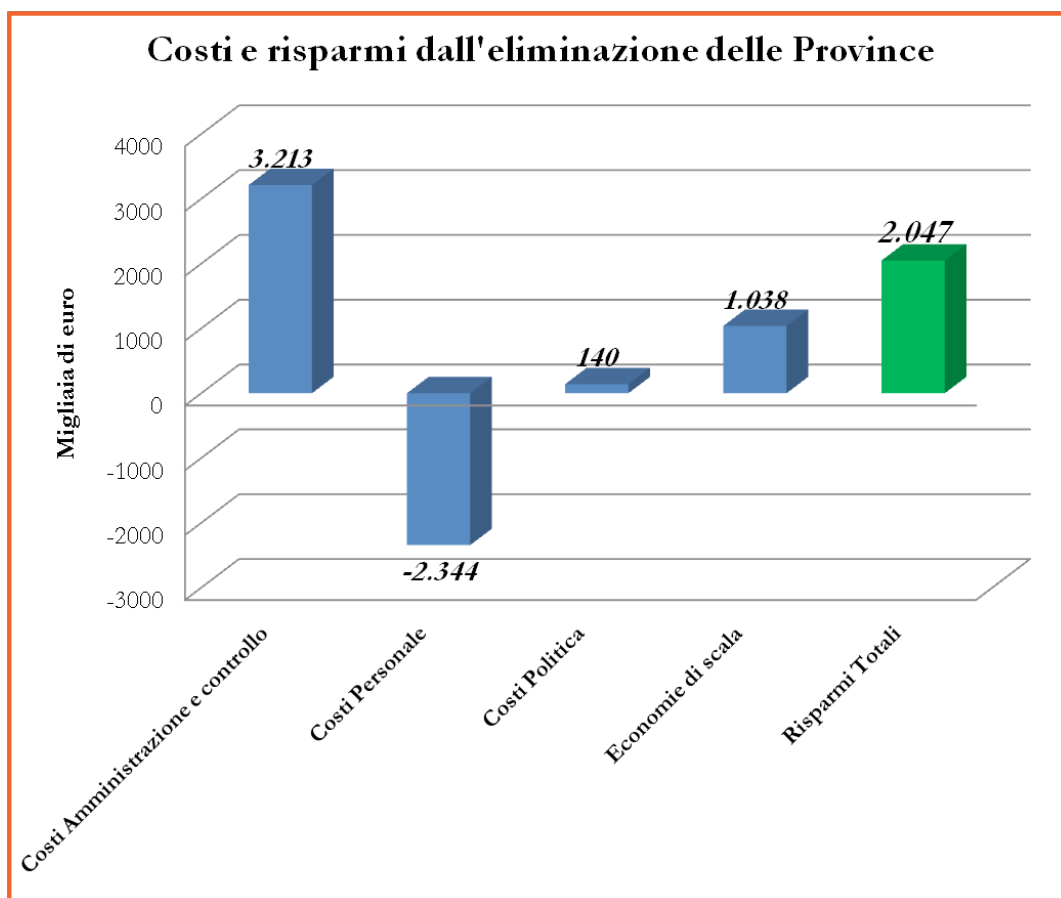
Infatti cancellare le Province con meno abitanti comporterà risparmi modesti, specie se si considera che il personale dovrà comunque essere ricollocato. Secondo il censimento del 2001, le 39 Province interessate avevano sul proprio territorio solo il 14 per cento degli abitanti e la spesa, essendo quasi proporzionale al numero degli abitanti, non superava il 20 per cento del totale.

I risparmi possibili dall'eliminazione delle Province includono diverse voci, come mostra la Figura 4, che elabora i dati dell'Istat del 2009, ultimo anno disponibile.

I costi per amministrazione e controllo potrebbero essere eliminati totalmente se le funzioni provinciali fossero trasferite, secondo i casi, alle Regioni o ai Comuni. A tale costo è stato sottratto quello del personale, perché i dipendenti non possono essere licenziati, anche se molto probabilmente si tratta almeno in parte di un eccesso di organico difficilmente ricollocabile, viste le economie di scala che si produrrebbero accorpando le diverse funzioni. Comunque, almeno nel medio termine si può immaginare una graduale riduzione del personale attraverso il blocco del *turnover*.

<sup>1</sup> Silvio Boccalatte (a cura di), *Abolire le Province*, Rubbettino Editore, 2008.

FIGURA 4



Proprio dalle economie di scala potrebbe arrivare circa un miliardo di risparmi. Accorpare le funzioni infatti prevede una diminuzione delle spese in generale che potrebbe raggiungere il 10 per cento del totale.

A questi risparmi vi sarebbe da aggiungere il costo “politico” delle Province, che raggiunge i 140 milioni di euro.

Il risparmio totale dall’eliminazione delle Province si aggirerebbe intorno ai 2 miliardi di euro, pari a più della metà del gettito previsto del “contributo di solidarietà”. Gran parte dei risparmi andrebbero però perduti se, anziché abolire le Province, si procedesse a un mero ridimensionamento del loro numero.

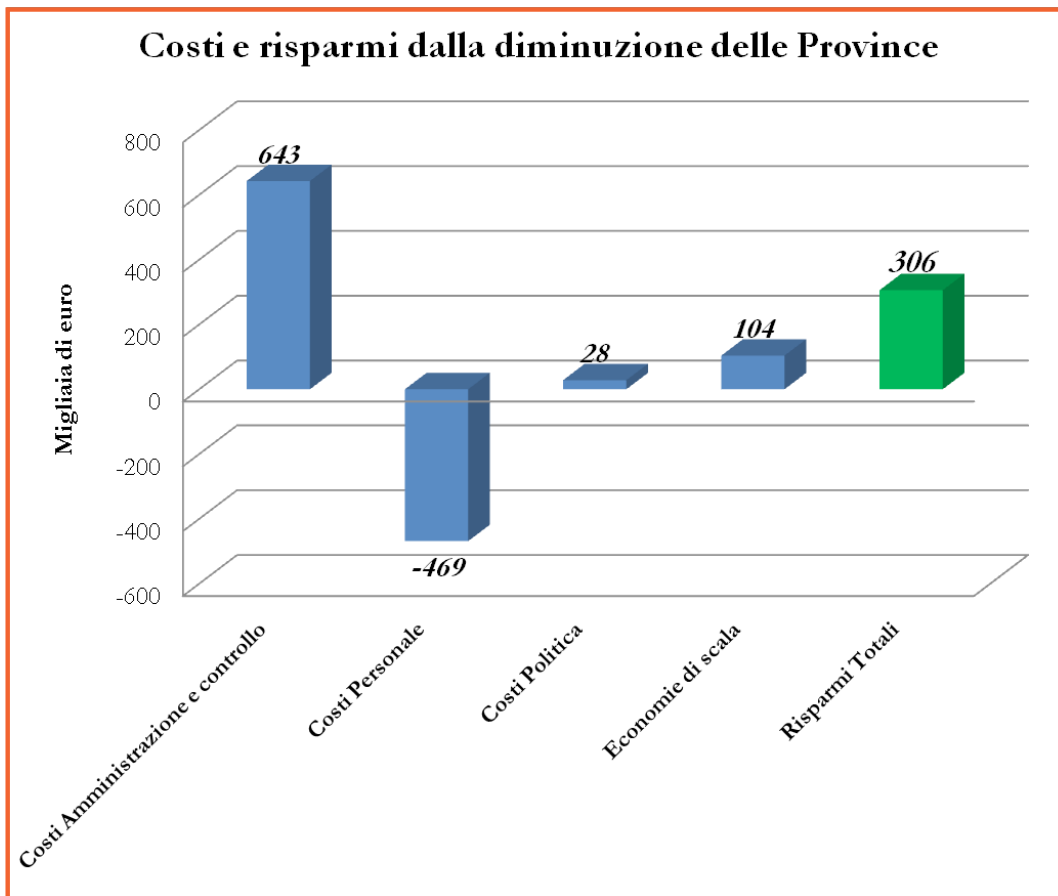
I risparmi potrebbero aggirarsi attorno ai 300 milioni di euro, come mostra la Figura 5.

I costi di amministrazione e controllo, così come il personale, sono stimati essere il 20 per cento del totale, anche se probabilmente sono inferiori. È una stima prudente, visto che il numero di abitanti coinvolti nella riduzione delle Province è circa il 15 per cento del totale.

Le economie di scala sarebbero molto inferiori e potrebbero raggiungere il 10 per cento delle economie totali derivanti dall’eliminazione totale delle Province.

Il costo della classe politica si aggirà intorno ai 140 milioni di euro per gli enti provinciali e l’eliminazione di parte di essa non supererà i 30 milioni di euro, visto che alla fine, molto probabilmente, il taglio del numero delle Province sarà inferiore al 30 per cento del totale.

FIGURA 5



Nel complesso il risparmio si potrebbe situare intorno ai 300 milioni di euro. Una riduzione non insignificante, ma certo insufficiente. La scelta è tra compiere una riforma radicale, del valore di 2 miliardi e più, oppure operare un mero “fine tuning” del valore di 300 milioni. La differenza, circa 1,7 miliardi di euro, a parità di altri elementi dovrà essere coperta da aumenti fiscali.

## IBL Focus

### *CHI SIAMO*

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

### *COSA VOGLIAMO*

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.